



NOVARA, CERIMONIA EMOZIONANTE

Rosmini beato nell'abbraccio di tanti fedeli

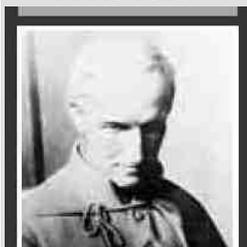
VALDUGA BACCHETTA DELLAI «STAVOLTA DOVEVA ESSERCI»

DAL NOSTRO INVIATO DANIELE BATTISTEL

NOVARA- -Noi. accogliendo il desiderio. del nostro fratello Renato Corti, vescovo di Novara, e di molti altri fratelli nell'Episcopato e di molti fedeli, dopo aver avuto il parere della Congregazione delle cause dei santi ...

A Novara

PRIMO PIANO PAGINA 12



Il gran giorno del Filosofo

Dopo 152 anni Antonio Rosmini è beato

A Novara 5.000 fedeli e 400 sacerdoti e vescovi

DAL NOSTRO INVIATO DANIELE BATTISTEL

(segue dalla prima pagina)

... con la Nostra Autorità Apostolica concediamo che il Venerabile Servo di Dio Antonio Rosmini, presbitero, fondatore dell'Istituto della Carità e delle Suore della Provvidenza, che - attingendo alla Divina Sapienza, si è dedicato all'Investigazione del mistero di Dio e dell'uomo e ha speso la sua esistenza nel mistero pastorale - d'ora in poi sia chiamato Beato e che si possa celebrare la sua festa nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto, ogni anno, nel giorno della sua nascita al cielo, il primo luglio. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

Sono le 15.24 quando il cardinale José Saraiva Martins, prefetto della congregazione delle cause dei santi, termina la formula di rito: a 152 anni dalla sua morte il roveretano Antonio Rosmini, uomo di Dio e gigante della cultura, è beato. Un momento voluto semplice dal vescovo di Novara Corti. eppure assolutamente commovente per gli oltre cinquemila fedeli presenti nel palasport novarese. Quando, un attimo dopo, viene tolto il telo bianco dal ritratto del pittore Francesco Hayez e il volto serafico (e per un momento quasi sorridente) di Rosmini è svelato scoppia un lungo, sentito applauso. L'applauso di gente semplice e quello del 400 e oltre tra sacerdoti e vescovi che, da dietro l'altare e dagli spalti, levano gli occhi in contemplazione del beato. Un battimani che si ripete ancora qualche minuto dopo, quando le reliquie di Rosmini vengono portate in processione per l'improvvisata cattedrale. È un colpo d'occhio notevole.

Il palasport: 6mila persone all'interno, altri 3mila nel tendone attiguo dotato di maxi-schermo. Pochi, pochissimi fiori sotto il presbiterio, ma ugualmente carico di atmosfera religiosa. Soprattutto quando, per introdurre il cardinale Martins, parte la processione della trentina di sacerdoti e della quarantina di vescovi. Una sfilata di porporati che da sola fa capire la solennità del momento. Il sindaco di Rovereto Guglielmo



GLORIA. Gli ottomila del Palasport di Novara, dove ieri Antonio Rosmini è stato riconosciuto beato (fotoservizio Maino Finotti)

Valduga e la moglie, sistemati in prima fila all'estrema destra rispetto all'altare, sono i primi a incrociare lo sguardo degli alti prelati. Il presidente del Consiglio provinciale Dario Pallaoro è nel settore centrale, un paio di posti alla sinistra del ministro della difesa Arturo Parisi, dell'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e del presidente del Senato Franco Marini.

Il prefetto della Congregazione delle cause dei santi è scortato dal trentino monsignor Giulio Viviani, cerimoniere vaticano, per tutta la celebrazione in piedi a fianco del cardinale Martins, Monsignor Luigi Bressan, arcivescovo di Trento, è il secondo alla sua sinistra. In posizione assolutamente privilegiata: è l'omaggio della chiesa alla terra che ha offerto al mondo l'intelligenza e l'operosità di Rosmini.

La celebrazione scorre, la gente, grazie ai libretti fatti preparare dalla diocesi novarese, può seguire con attenzione le varie fasi, tra un intervento canoro e l'altro eseguito dall'orchestra, accompagnata da una corale composta da ben 200 cantori. C'è la maestosità delle cose semplici dentro il palazzetto. Il tributo della madre Chiesa ad uno dei suoi più grandi figli, un tempo dimenticato, ora onorato tra le schiere dei beati.

Verso le 17 la celebrazione termina. L'entusiasmo dei fedeli permea un'intera città e (luoghi vissuti e amati da Rosmini). Le autorità, compresi il sindaco Valduga e l'arcivescovo Bressan, invece, sono ospiti di monsignor Corti per una cena. Semplice e per nulla eccessiva, come nello stile del vescovo.

L'OMELIA DEL CARDINALE MARTINS

«Santo, come Sant'Agostino»

DALL'INVIATO



Un uomo moderno, un gigante della cultura e della filosofia, un sacerdote apostolo della fede. Ma soprattutto un santo.

ELETTO - Ben otto volte nel corso della sua omelia il cardinale Martins accosta il termine santità ad Antonio Rosmini. «È proprio per aver avuto la forza di intraprendere questa meravigliosa avventura della santità, in modo sublime, che oggi la Chiesa iscrive l'abate Rosmini nell'albo dei beati». «Una santità non puramente declamata - specifica il prefetto della Congregazione delle cause dei santi - ma vissuta

in tutta la sua portata». Il cardinale parla di festa e letizia spirituale, quella della Chiesa di Trento «che a Rosmini ha dato i natali» e di Novara «in cui ha operato e dove ha reso l'anima a Dio».

SERVITORE - Martins tratteggia il beato e lo paragona addirittura a Sant'Agostino per il suo «sguardo unico e inscindibile al Cristo». Cita lo stesso Rosmini e il cuore della sua spiritualità evangelica: «Il primo desiderio nel cuore del cristiano è quello dell'incremento e della gloria della Chiesa di Gesù Cristo». Con questa missione egli fondò l'Istituto della Carità e le Suore della Provvidenza: la ricerca incessante della salvezza e santità. Attraverso le opere di carità spirituale, intellettuale e temporale.

FILOSOFO - Il servizio che Rosmini offrì alla sua Chiesa non fu soltanto una sua iniziativa. Il suo impegno culturale fu «la risposta alla chiamata dei Papi del suo tempo, che nelle doti intellettuali del Roveretano videro la chiara indicazione che egli avrebbe dovuto servire la Chiesa e l'uomo nell'elaborare un sistema di pensiero che fosse di fondamento alla fede». Un compito "immane" ricondurre l'uomo a Dio in un periodo storico - quello della prima metà dell'Ottocento - in cui l'uso e l'abuso della ragione prevalevano su fede e ragione.

CONTESTATO - Un compito che costò «fatiche e dolorose incomprensioni». L'essere «totalmente per la Chiesa» fu un aspetto che il novello beato «ha pagato a caro prezzo» ma che ora «brilla in maniera altamente significativa ed esemplare».

PADRE DELLA CHIESA - «La voce di Rosmini - commenta Martins è un'eco moderno di quella dei grandi Padri della Chiesa a cui può essere tranquillamente affiancato per l'acutezza e la vastità degli interessi speculativi. Una figura modello per l'uomo di oggi».

PRIVILEGIATO. Il sindaco Guglielmo Valduga ieri a Novara

PER L'ARCIVESCOVO BRESSAN «ROSMINI È UNA FIGURA MODERNA E ANTICIPATRICE»

«Una grande emozione»

*Valduga critica l'assenza del presidente Dellai
Giunta provinciale assente, il sindaco è amareggiato*

DALL'INVIATO

NOVARA - «Una grande emozione». Di più. «un'emozione doppia per noi che proveniamo da Rovereto». Il sindaco Guglielmo Valduga ha vissuto in posizione privilegiata la cerimonia. Ne è rimasto soddisfatto e ne trae un grande auspicio: «Rosmini si è posto al mondo. Noi come roveretani e trentini dobbiamo essere attenti a non chiuderci nel nostro egoismo provinciale, ma a seguire il suo esempio». «Spero - ha continuato - che la beatificazione non lo imbalsami, perché Rosmini resta pur sempre uomo d'azione e di cultura».

Amareggiato, come tanti altri trentini in verità, il sindaco lo è per la mancata presenza di rappresentanti del governo provinciale. «Qualcuno, meglio ancora se il presidente, avrebbe dovuto esserci». A Novara le istituzioni provinciali erano rappresentate solo dal presidente del Consiglio Dario Pallaoro, il quale ha sottolineato l'orgoglio di poter annoverare Rosmini come una delle personalità più alte del nostro territorio. «Rosmini - commenta Pallaoro - era un uomo che si è a-



perto al mondo, testimonianza che il Trentino non è solo tradizionalista, bensì cerniera tra culture diverse». Accompagnato dal consigliere provinciale Marcello Carli, era presente anche il senatore Ivo Tarolli, organizzatore qualche settimana fa del convegno su Rosmini a Rovereto. «Sono molto onorato di aver ricevuto l'invito per quanto fatto in favore del rosminiani e del centro studi di Stresa». Tarolli, molto attento a recuperare "politicamente" la figura del beato, definisce quello di ieri un «passaggio storico»: «Il recupero all'ortodossia cattolica di un pensiero di cultura che può aiutare ad interpretare meglio le sfide del nuovo millennio, il mercato, la globalizzazione». Questo, secondo Tarolli, «perché si recupera la funzione della religione in una società libera ma attenta ai valori etici». Quei valori - sostiene il senatore - vicini al mondo dei cattolici liberali, «la vera avanguardia rispetto ad una cultura cattolico-democratica giunta ormai al capolinea». «Rosmini - Interviene Carli - è l'esempio cui ora la Chiesa guarda e che indica come modello di comportamento nei rapporti economici e finanziari».

Per monsignor Luigi Bressan l'emozione di partecipare, da arcivescovo, alla beatificazione di uno dei figli più illustri della terra trentina, «una figura moderna, anticipatrice, che ha saputo far convivere fede e ragione».

Monsignor Antonio Riboldi, arcivescovo emerito di Acerra e grande conoscitore e amico del Trentino, ricorda che «quando fui nominato vescovo da Paolo VI, l'essere rosminiano era visto non troppo di buon grado». «Oggi - commenta soddisfatto - cambia tutto. Il non essere stato capito subito è il sacrificio che Antonio Rosmini dovette subire per essere stato santo e profeta, anticipatore dei tempi».

D.B.

IL PRESIDIO DAVANTI ALLA TV

In casa c'è don Guido

«Sono rimasto solo io, gli altri sono tutti a Novara». Don Guido Malacarne è l'unico rosminiano che non ha potuto partecipare di persona all'attesissima celebrazione di ieri. A lui spetta il compito, importante, di tenere aperta la mostra ospitata in questi giorni a Casa Rosmini e di presidiare lo storico palazzo sul Corso. «Ho dovuto celebrare due messe questa mattina e c'è da custodire l'esposizione - ha detto il religioso - ma è un giorno bello anche per me ...». Nonostante fosse l'unico presente nel grande complesso tra corso Rosmini e via Stoppani, don Guido è riuscito comunque a seguire gran parte della diretta televisiva. All'esterno della Casa dei padri rosminiani una piccola folla di curiosi e fedeli. *D.P.*



Don Guido davanti alla tv. Ieri l'unico rosminiano in città (Dandrea)

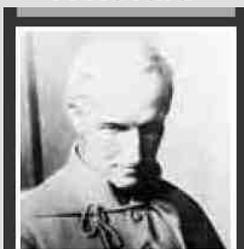
PRIMO PIANO PAGINA 13

LA DATA

Un altro 18 novembre

Dicono sia un caso. Ma certo è una felice coincidenza il fatto che, per la beatificazione di Rosmini, sia stata scelta la data del 18 novembre. Il 18 novembre del 1832, esattamente 175 anni fa, venne infatti alla luce l'opera più famosa (e criticata) del filosofo roveretano: "Le cinque piaghe della Santa Chiesa". L'opera fu iniziata in quell'anno durante il periodo che il novello beato trascorse in una villa del padovano di proprietà del duca Melzi e fu terminata a Domodossola.

A Novara



Il gran giorno del Filosofo

OGGI A NOVARA

La messa del giorno dopo

No, stavolta non vale l'adagio del «Passata la festa, gabbato lo santo». Perché in Piemonte i festeggiamenti per la beatificazione di Antonio Rosmini non sono certo finiti. Anzi, già oggi a Stresa verrà celebrata una messa di ringraziamento. L'appuntamento è alle ore 9.30 al Palazzo dei congressi della cittadina rivierasca. La funzione religiosa, guidata dal vescovo di Novara Renato Corti e dal padre generale dei rosminiani James Flynn, sarà l'occasione per testimoniare la gratitudine a Dio per il dono del beato Rosmini, ma sarà soprattutto un ritrovarsi "in famiglia" per tutti i religiosi e le religiose dell'ordine. Domenica prossima una messa di ringraziamento (con successiva fiaccolata) sarà organizzata anche a Rovereto.

IL PRANZO

Bressan finisce in pizzeria

Per tutti i 500 trentini il pranzo era stato organizzato presso un centro diurno anziani nel centro di Novara. Alle 12, però, quando i pellegrini si sono presentati per il pasto c'era già una lunga coda. Qualcuno, paziente, si è messo in coda. Altri hanno cercato soluzioni alternative. Tra di essi l'arcivescovo Bressan, finito con altri trentini in una semplice pizzeria. Il senatore Tarcisio Andreolli, invece, ha scelto un ristorante più chic.

L'orgoglio, la commozione, le lacrime

Ma i fedeli non risparmiano le istituzioni: «Che leggerezza, dovevano essere qui»

DI CORONA PERER

Ines Gerola di Terragnolo: «È stupendo una vera grazia». Bruna Trainotti: «Indimenticabile e indescrivibile Ce molta fede»

NOVARA - La cerimonia è toccante. I trentini che assistono alla pronuncia della formula di beatificazione applaudono con tutta la forza possibile quando il velo che fino a un attimo prima aveva coperto l'immagine di Rosmini viene tolto. Sembra quasi che una veste candida compia una vera e propria ascensione. Alcuni hanno gli occhi velati, altri hanno vere lacrime.

I trentini si guardano, si scambiano occhiate orgogliose. E al termine della cerimonia i più si cercano, si cambiano opinioni, si abbracciano. I volti dicono la gioia, la soddisfazione, l'orgoglio che il Trentino abbia un proprio santo che finalmente abita le sfere celesti. La gioia è tale che subito emergono anche le prime battute a caldo su chi non è lì a condividere quella gioia.

«Non c'è Dellai: direi che è una imperdonabile leggerezza culturale. Rosmini è un santo di portata mondiale» dice Ottorino Rigotti. «E manca anche il sindaco di Riva» aggiunge qualcuno che gli è vicino. «Rosmini per metà era rivano da parte di madre, non si possono mancare appuntamenti come questo». Ma la fatica più grande per tutti i fedeli è una: trovare le parole.

Leonia Fioretta di Riva dice: «È sempre una grande commozione quando la Chiesa è tutta insieme ed unita. Peccato che tra le preghiere non ci sia stato il tedesco che era la seconda lingua di Rosmini». Ines Gerola di Terragnolo dice: «È stato stupendo, non ho parole per dire quello che ho provato: è una grazia enorme essere qui oggi a celebrare un santo trentino».

Marisa Ottilia di Sacco: «Ho provato un'emozione fortissima, e poi ho colto una profonda partecipazione da tutta l'assemblea. È stata una celebrazione molto sentita». Bruna Meneghelli, anche lei di Rovereto, è commossa: «Una cerimonia così resterà a lungo nel mio cuore» afferma. «Mia suocera lo diceva sempre: un giorno sarà santo» le fa eco Elsa Piazza che aggiunge: «Io lo prego da tanti anni, sono sua fedele da sempre». Bruna Trainotti ha due sole parole in bocca: «Indimenticabile e indescrivibile, non so se riuscirò a dirle ciò che provo in questo momento. C'era molta fede, molta partecipazione». Maria Pia Maule di Volano: «Un'emozione grande, intensa, bellissima». La sua compagna di viaggio Teresa Voltolini ha ancora gli occhi lucidi: «Provo gioia e poi mi ha commosso molto quello che ha detto il vescovo di Novara Corti e cioè che ora siamo solo in un nuovo inizio». Luigina Tovazzi, anche lei di Volano afferma che sono state offerte a tutti i partecipanti riflessioni di straordinaria fede: «Del Rosmini mi colpisce soprattutto la sua attualità, la sua incredibile modernità». Annalisa Sordo è raggianti: «Per noi trentini è un orgoglio profondo, provo qualcosa che non ho mai provato prima». Fulvio Conci di Rovereto: «Anch'io ho provato forti emozioni: Rosmini era un sacerdote che con estrema umiltà ha saputo cercare la verità e l'ha trovata in Dio».



FEDE ED EMOZIONE. La platea del Palasport del Novara, ieri il giorno di Rosmini beato (foto M. Finotti)

Fernanda Petrolli di Sacco: «Finalmente è stato rivalutato, ha sofferto tanto, era illuminato dallo Spirito Santo, ha vissuto un martirio diverso, ma pur sempre un martirio». Sisto Campostrini dice: «Ho sentito parole di grande spessore culturale, canti molto commoventi». Un neo lo solleva Maria Teresa Filippi di Sacco: «Tra le autorità troppi uomini e nell'assemblea soprattutto donne, vorrà pure dire qualcosa». Ma questa è un'altra storia che con Rosmini c'entra poco.

CHI C'ERA

Oltre a Valduga, il Comune di Rovereto era rappresentato dagli assessori Gianpaolo Stiz, Giuliano Vaccari, Maurizio Tomazzoni e da diversi consiglieri (tra gli altri Cemin, Arnici, Ferrari, Festi, D'Antuono, Soave, Volani, l'ex sindaco Maffei) scesi a Novara con un pullman riservato. Assieme a loro i sindaci di Ala, Giuliana Tomasoni di Mori, Mario Gurlini, di Pomarolo Massimo Fasanelli, di Volano Francesco Mattè, di Calliano Pompermaler, di Besenello Carmen Manfrini e di Isera Alessandro Passerini. Nel pullman da Trento don Valeriano Segatta, delegato per la pastorale del pellegrinaggi, il filosofo Michele Dossi, il giornalista di Vita Trentina Diego Andreatta, don Andrea Decarli, Tarcisio Andreoli e due piccole delegazioni di Rizzolaga e Clvezzano (dove un tempo c'era un convento di suore rosminiane).

La notte dei pellegrini in pullman

In cinquecento a Novara da tutto il Trentino

IL VIAGGIO - IL POPOLO DI ROSMINI INTONA «NOME DOLCISSIMO»

NOVARA - Il popolo di Rosmini parte di buon mattino. 14 bus sono in stazione a Rovereto già alle 5.50. A bordo molti fedeli raccolti in varie tappe della sinistra Adige: Mattarello, Calliano, Besenello, Vo-

lano, C'è anche l'arcivescovo Bressan. Siede a fianco del decano Felicetti. Il numero 3 dove ci troviamo noi, è guidato dal rosminiano padre Pangallo accompagnato da due seminaristi e da padre Giuseppe, il frate originario di Volano che da molti anni si trova Borgovalsugana.

Alle 6.15 la comitiva parte. Al casello dell'autostrada sale l'ultimo gruppetto e quindi partenza vera e propria. Viene subito ricordato a tutti che il viaggio è in realtà un pellegrinaggio. Pangallo intona una delle preghiere più care al Rosmini: l'Ave Maria. Poi vengono date le prime informazioni tecniche: cosa si può fare e cosa invece è assolutamente vietato dentro e fuori il palazzetto, i buoni pranzo, la distribuzione del pass di accesso. Sono le 6.45 quando ad Affi si intonano le lodi a cori alterni: le poltrone di destra fanno eco alle invocazioni di sinistra. A bordo la devozione è palpabile. Alle 7 il pullman è a Peschiera.

Il popolo di Rosmini sta cantando «Nome dolcissimo» e qui inizia una vera e propria introduzione al pensiero rosminiano da parte di Padre Pangallo. che nel ripercorrere la vita del filosofo illustra anche la genialità della sua mente, manifestatasi già in tenera età. I passeggeri del pullman numero 3 fanno vera e propria filosofia. Il sacerdote spiega con parole chiarissime il nucleo filosofico: l'Idea di Essere e la convinzione espressa da Rosmini lungo tutta la sua vita: la santità è una via accessibile a tutti. I fedeli ascoltano in silenzio. Alle 8 ecco Bergamo e anche la sosta tecnica all'area Brembo. Mentre alcuni si avviano all'autogrill, qualcuno apre il portellone del vano bagagli e dal pullman Trento 2 spunta una vera e propria cambusa. Sono i fedeli del Frati Cappuccini di Borgo Santa Caterina ad averci pensato: spunta un mega thermos di caffè, uno scatolone pieno di brioche e subito il pellegrinaggio prende la piega di una festa tra tanta gente che non si conosce ma condivide un unico grande patrimonio, il Rosmini. Una trentina di minuti di sosta e poi i fedeli risalgono.

Padre Pangallo riprende l'illustrazione del pensiero rosminiano alla luce anche dei versi scritti dal poeta roveretano Clemente Rebora. Dalla filosofia si è passati alla poesia intensa e mistica del sacerdote convertitosi al pensiero rosminiano. Alle 9.30 il pullman è a Settimo Milanese, la strada si fa trafficata così i passeggeri familiarizzano tra loro si scambiano il proprio pensiero Rosmini. Alla 10 ecco la Magnana, una sorta di porta ufficiale per chi raggiunge Novara. I fedeli vengono fatti scendere in piazza Bellini e condotti al Centro Anziani per far sì che ognuno visualizzi il percorso. È infatti molto presto e resta il tempo per un giro nel centro storico dove un mercatino vicino al Duomo attrae i più. I trentini si intercettano a vicenda: arriva la delegazione del Sindaco, il Vescovo passeggia, sopraggiungono i rosminiani giunti da Isola di Capo Rizzuto (in provincia di Crotone) e l'entusiasmo sale.



La platea dei pellegrini. In 500 dal Trentino

C.P.



CENTO ROVERETANI SUL COLLE, LE LETTURE
DI ROBOL

Rintocchi al vento

Alle 15 di ieri Maria Dolens ha suonato, per l'ultima volta, a distesa. Con i cento rintocchi della Campana, messa a riposo per l'inverno, la Città della Pace ha voluto salutare l'inizio della cerimonia di beatificazione di Antonio Rosmini. Visitato da più di un centinaio di persone, il colle di Miravalle ha reso omaggio alla memoria

del Beato con un breve appuntamento voluto dal reggente Alberto Robol dedicato alla lettura di alcuni passi de «Le cinque plaghe della Santa Chiesa».

«Antonio Rosmini - ha spiegato il reggente - ha posto la Pace quale obiettivo fondamentale della politica nazionale e internazionale, invocando la fine degli egoismi nazionali e il passaggio dal particolarismi all'Europa. Maria Dolens e Antonio Rosmini affidano a Rovereto il primato di pace e pensiero: perché Rovereto intraprenda un cammino che le consenta di mantenere, al primo posto, le qualità morali, epiche, e civili.

S. B.